

## **I Due Tempi del Messia<sup>1</sup>**

### **I. INTRODUZIONE**

È mia convinzione che molte incomprensioni riguardanti i tempi messianici possano essere superate se si tenga conto dei due avventi del Messia prospettati in alcuni degli Scritti sacri d'Israele e nel Nuovo Testamento (d'ora in poi NT). Quando l'uno o l'altro di questi due orizzonti interpretativi viene trascurato quello che rimane non abbraccia tutte le aspettative messianiche testimoniate nel *Tenakh*.<sup>2</sup> Mentre il mondo ebraico tende a trascurare il primo di questi orizzonti interpretativi, la Cristianità ha spesso trascurato le profezie relative alla venuta in gloria del Messia ben David, ad esempio l'antica profezia di Giacobbe: "Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli" (Genesi 49:10), come pure quella di Isaia riguardante la pace universale che accompagnerà il regno di questo discendente di Giuda (Isaia 11:1-5). Per cui è comprensibile la reticenza mostrata da studiosi ebraici come Pinchas Lapidè a riconoscere in Yeshua il Messia promesso e il netto rifiuto di altri, come Martin Buber, di prendere in considerazione tale possibilità.

Pinchas Lapidè, rispondendo alla domanda di John Ankerberg relativa ai brani messianici del *Tenakh*, ossia se questi brani si riferiscano a Gesù di Nazaret, disse: "È ben possibile che questi brani si riferiscano a Gesù ma nessuno di essi è privo di ambiguità. Ne avremo la certezza soltanto quando Gesù ritornerà e ce lo dirà lui stesso".<sup>3</sup> Per Lapidè la mancanza totale di segni di un mondo redento non permette di raggiungere una decisione al riguardo finché non si realizzi il regno.

A suo tempo Martin Buber, in colloquio con Karl Ludwig Schmidt sul rapporto fra la chiesa e il giudaismo, affermò: "La chiesa si attiene alla fede nel fatto che Cristo, inteso come la redenzione recata da Dio all'umanità, è venuto. Noi, Israele, non abbiamo facoltà di credere questo".<sup>4</sup> Il motivo: la *non* realizzazione del regno di pace e giustizia prospettato negli scritti del *Tenakh*. Nelle parole di Buber: "sappiamo che la

---

<sup>1</sup> Questo studio è uno dei contributi alla Conferenza sul tema: "I giorni del Messia", organizzata dall'EDIPI. Hanno contribuito, oltre a Rinaldo Diprose, anche: Rav Ariel Di Porto, Rav Adolfo Aronne Locci, Rav Shlomo Bekhor, Prof. Daniele Garrone e Dr Gianni Digiandomenico.

<sup>2</sup> *Tenakh* è un'abbreviazione derivata dalle lettere iniziali di tre parole: *Torah* ("istruzione, ossia i cinque libri di Mosè), *Nebiim* (scritti dei profeti, quivi compresi i libri di storia) e *Ketubim* (scritti o agiografia).

<sup>3</sup> Nell'ultima di 18 puntate del dibattito sul tema: "Do the Messianic Prophecies Point to Jesus?", fra Rabbi Pinchas Lapidè e Prof. Walter Kaiser, condotto da John Ankerberg (Chattanooga, TN, John Ankerberg Evangelistic Association, 1985, ora disponibile su U-Tube).

<sup>4</sup> Martin Buber, "Chiesa, Stato, popolo, giudaismo," in *Il cristianesimo secondo gli ebrei*, a cura di Fritz A. Rothschild, Piccola biblioteca teologica, 96, Torino, Claudiana, 2009, p. 139.

storia del mondo non è ancora pervenuta al suo fondo, che il mondo non è ancora redento. Noi avvertiamo l'irredenzione del mondo.”<sup>5</sup>

Hanno ragione questi studiosi a dire che il mondo non è ancora redento e quindi a rimanere perplessi di fronte alla pretesa della Cristianità maggioritaria di incarnare le attese del regno messianico. Tale pretesa illusoria è il frutto di un errore teologico, comunemente definito la “teologia della sostituzione”. Comprendo l'estrema difficoltà che prova il mondo ebraico di fronte a questa pretesa, visto che la missione del Messia avrebbe dovuto dare inizio a una nuova epoca di pace e giustizia destinata a durare sino alla fine del mondo.<sup>6</sup>

Ma c'è ancora un altro motivo per cui il mondo ebraico rimane comprensibilmente cauto, anche quando Yeshua ben David viene presentato in termini autenticamente ebraici e *senza* l'ipoteca della teologia della sostituzione. Mi riferisco alle numerose figure messianiche che hanno deluso le aspettative del popolo. Qualcuno di questi, come il Teuda che sorse mentre Fadus era procuratore della Giudea (45-46 d.C.), si presentava nel ruolo di profeta. Altri, la maggioranza, avevano un taglio politico, come Simon Bar Kocheba, sostenuto da Rabbi Akiba ben Joseph come “l'Unto di Dio”. È risaputo che questo Simone capeggiò una ribellione contro Roma durante gli anni 132-135 d.C. con esito disastroso. Aveva carattere politico anche il pseudo-messia Severus che sorse in Siria intorno al 720 d.C., come pure le figure messianiche apparse sulla scia dell'Espulsione dalla Spagna e da territori come la Sardegna e la Sicilia, negli anni 1492-93, e Salomone Molcho il secolo successivo (1529-1532). In particolare, a suscitare le speranze del popolo eletto a livello internazionale fu Sabbatai Zevi (1626-1676) che nell'autunno del 1665 si autoproclamò il Messia in una sinagoga di Smirne. In questo caso l'entusiasmo generato si trasformò rapidamente in una delusione particolarmente amara.<sup>7</sup>

Alla luce di questa storia di delusioni, rese più amare dal disprezzo mostrato dalla Cristianità verso il popolo eletto, si può comprendere la delibera del Concilio di Rabbini a Vienna nel 1871 di rimuovere dalla liturgia giudaica ogni riferimento alla venuta di un Messia personale.<sup>8</sup> Ma è significativo che le delusioni riguardavano sempre o una figura profetica oppure un pseudo-messia di tipo nazional-politico, mai, eccezione fatta per Yeshua ben David, qualcuno che si presentasse come il Servo del SIGNORE venuto per caricarsi delle iniquità altrui. Come Carlo Antonio Zanini ebbe a sottolineare nelle sue conversazioni con i Rabbini Marco Mortara e Giuseppe Jaré a Mantova nel 1871, gli Scritti Sacri insegnano che Dio sarebbe intervenuto, nella persona del Servo, per risolvere il problema del peccato (Isaia cap. 53).<sup>9</sup> Il *Tenakh* prevede inoltre che l'opera del Servo del SIGNORE avrebbe portato la benedizione della salvezza non

---

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Esamino l'origine e gli effetti nefasti della teologia della sostituzione nel mio libro *Israele e la chiesa* (Roma, IBEI Edizioni 1998, seconda ristampa, 2008).

<sup>7</sup> Cecil Roth, *A Short History of the Jewish People*, 1936; ed. Riv.: London, Jorovitz Publishing Co., 1969, pp. 100, 153, 163, 163, 283, 329-331.

<sup>8</sup> La notizia fu riportata da Carlo Antonio Zanini su *La Vedetta Cristiana*, II/10, 15 maggio 1871, p. 73. Fra le altre delibere ci furono le seguenti: di non parlare del ripristino di sacrifici e di non pensare a un ritorno del popolo nella Terra dei loro padri (*ibid.*).

<sup>9</sup> Carlo Antonio Zanini, *La Vedetta Cristiana*, II/14, 15 luglio 1871, p. 110; *cfr.* l'ultima sezione di questa relazione.

soltanto ai figli di Giacobbe ma anche alle altre nazioni (Isaia 49:5-6). Io stesso, che sono un figlio delle nazioni non ebraiche, ho imparato ad amare il popolo d'Israele in quanto benedetto da Yeshua ben David nei termini previsti dal profeta Isaia.

## II. LA LETTERATURA DEL NUOVO PATTO E I DUE TEMPI DEL MESSIA

Conviene spendere alcune parole sulla natura della letteratura del nuovo patto e il suo rapporto con gli Scritti Sacri d'Israele. A chi non ha avuto occasione di conoscere personalmente il NT, potrebbe sfuggire il fatto che esso sia profondamente ebraico anche se gli autografi di questi scritti, per quanto ne sappiamo, furono scritti in greco, la lingua franca del mondo in cui i fatti raccontati ebbero luogo.

Il misto di continuità e discontinuità che caratterizza il rapporto fra questi scritti e il *Tenakh* è nell'ordine delle cose in quanto essi documentano l'entrata in vigore del *nuovo* patto predetto dal profeta Geremia (31:31-34). Nello stesso momento in cui il profeta introdusse questa prospettiva, disse che il nuovo patto sarebbe stato diverso da quello che YHWH aveva fatto con gli Israeliti nel giorno in cui li prese "per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto" (vv. 31-32).

La letteratura che documenta l'inaugurazione dei tempi del nuovo patto<sup>10</sup> descrive a grandi linee la vita della Persona il cui sacrificio rese possibile lo straordinario perdono prospettato dal profeta Geremia (Matteo 1:1; 16:18; 26:26; Marco 1:1; Luca 22:20; Giovanni 1:29; 4:19-25; *cfr.* Geremia 31:34). Il ritratto di Yeshua offerto nei quattro Vangeli presenta una figura profondamente e autenticamente ebraica, un fatto largamente riconosciuto da studiosi ebrei.<sup>11</sup> Ad esempio Jules Isaac scrive: "Tutto ciò che sappiamo di Gesù dimostra che era un giudeo."<sup>12</sup>

Secondo i racconti della vita di Yeshua risalenti ai testimoni oculari, l'aspetto più importante della sua vita fu il modo e il motivo della sua morte. Anche la storiografia secolare fa risalire l'origine della Nuova Via, che nacque come una setta giudaica, alla *morte* di Yeshua ben David durante il decennio in cui Ponzio Pilato era procuratore della Giudea (26-36 a.C.).<sup>13</sup> A questo proposito, è importante sapere che il NT non fa dipendere la sua morte dalla collusione dei capi dei Giudei con Erode e Pilato, bensì dal "determinato consiglio e la prescienza di Dio" in vista di compiere ciò che la sua volontà e il suo consiglio "avevano prestabilito che avvenisse" (Atti 2:23; 4:27-28; *cfr.* Giovanni 10:11-18). Tale spiegazione corrisponde a quanto i profeti d'Israele avevano previsto riguardante il sacrificio del Servo, in qualità di giusto per gli ingiusti, per volontà di Dio (Isaia 53:10-11).

Il NT non nasconde il fatto che in Israele non tutti coloro che vissero ai tempi di Yeshua lo riconobbero come il Messia. Alcuni che inizialmente ne erano stati convinti espressero delusione nei giorni

---

<sup>10</sup> Si veda Luca 22:20; Ebrei 7:12-25; capp. 8-10; 2 Corinzi 3:5-6.

<sup>11</sup> Si veda David Flusser, *Jesus*, Jerusalem, Magnes Press, The Hebrew University 1997; Ernest R. Trattner, *As A Jew Sees Jesus*, New York, Charles Scribner's Sons, 1931, pp. i-x.

<sup>12</sup> Jules Isaac, *Jesus and Israel*, New York, Holt, Rinehart, and Winston, 1971, p. 11.

<sup>13</sup> Tacito, *Annali*, xv. 44.

immediatamente successivi alla sua morte. Il motivo: aspettavano un Messia che avrebbe liberato Israele dal giogo dei romani (Luca 24:21).<sup>14</sup> Anche *dopo* il trionfo di Gesù, gli apostoli consideravano il ristabilimento del regno a Israele un aspetto imprescindibile dell'opera del Messia (Atti 1:6). Intanto il NT considera le cose fatte da Yeshua ben David degli adempimenti precisi di profezie messianiche (Matteo 1:1-6, citando Michea 5:1: Luca 24: 44-46 e *passim*).

L'apparente contraddizione fra delusione, da una parte, e la documentazione di adempimenti significativi, dall'altra, ci ricorda quanto fossero complesse le aspettative messianiche testimoniate nel *Tenakh*. Tant'è che sia il *Manuale di disciplina* della comunità di Qumran, sia il Talmud, divideva queste aspettative in due tronconi, ipotizzando la venuta di due figure messianiche.<sup>15</sup> Riguardo alla testimonianza talmudica, Arnold Fruchtenbaum scrive:

“Durante la formulazione del Talmud, i nostri rabbini hanno fatto studi approfonditi circa le profezie messianiche. Essi sono giunti alla conclusione che i profeti parlavano di due diverse figure messianiche. Il Messia che doveva soffrire e morire era definito Messia, figlio di Giuseppe (*Mashiach ben Joseph*). Il secondo Messia che sarebbe venuto dopo il primo era definito il Figlio di David (*Mashiach ben David*). Questo secondo Messia avrebbe risuscitato il primo Messia e avrebbe stabilito il regno messianico di pace sulla terra. Che il Tenakh presentasse questi due tipi di profezie messianiche era qualcosa che i rabbini dei primi secoli riconoscevano. Il Tenakh non afferma con chiarezza che ci sarebbero state due figure messianiche. Infatti, molte descrizioni paradossali si trovano l'una accanto all'altra negli stessi brani, in cui sembra che tutti i riferimenti siano a un'unica persona.”<sup>16</sup>

Secondo l'apostolo Pietro il problema del modo in cui conciliare le varie aspettative messianiche contemplate nel *Tenakh*, era sentito dai profeti stessi. Egli scrive: “Essi cercavano di sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle” (1 Pietro 1:11). Le due categorie citate sono “sofferenze” e “gloria”, a cui l'apostolo attribuisce un ordine cronologico: prima le sofferenze che sarebbero sfociate nel Vangelo della grazia di Dio predicato dagli apostoli stessi (v. 12) e poi la gloria futura (vv. 4-5, 9). Secondo un discorso di Pietro riportato nel NT, questo ordine – prima la sofferenza poi la gloria – si riferisce a tempi diversi. Rivolgendosi ai cittadini di Gerusalemme l'apostolo si esprime in questi termini: “Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati e affinché vengano dalla presenza del Signore dei tempi di ristoro e che egli mandi il Cristo che vi è stato predestinato, cioè Gesù, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; di cui Dio ha parlato fin dall'antichità per bocca dei suoi santi profeti” (Atti 3:19-21).

---

<sup>14</sup> Cfr. queste parole di Rabbi Morris Goldstein (*Jesus in the Jewish Tradition*, New York, Macmillan, 1950, p. 232): “Abbiamo cercato una risposta al motivo per cui il Giudaismo non accettasse la messianicità di Gesù. Abbiamo scoperto che era perché, secondo la tradizione giudaica, le condizioni messianiche non erano state soddisfatte con la sua venuta. Quindi il Giudaismo aderì alla speranza che nei giorni futuri Dio avrebbe compiuto la redenzione. Ma non c'era un'opinione unanime riguardo al tempo in cui il Messia sarebbe venuto o a quale sarebbe stato esattamente il suo ruolo”.

<sup>15</sup> *Regola della comunità*, 1QS IX, 9-11.

<sup>16</sup> Arnold G. Fruchtenbaum, *Jesus was a Jew*, Tustin, California, Ariel Ministries, ed. Riv. 1989, pp. 23-24.

Con queste parole, oltre a prospettare una sequenza cronologica: sofferenza → gloria, Pietro lega questa prospettiva a un altro fattore di capitale importanza: la comprensione secondo cui un *unico* Messia avrebbe ricoperto due ruoli distinti, il primo per rendere possibile il perdono dei peccati, degli Ebrei (*cfr.* Matteo 1:21; Salmo 130:8) ma anche di tutte le genti (Atti 3:26; *cfr.* Luca 24:47), poi dopo un tempo indefinito in cui il cielo avrebbe trattenuto Yeshua, egli sarebbe venuto per restaurare tutte le cose nei termini previsti dai “santi profeti” di Dio.

Questa concezione dei due tempi del Messia era stato insegnato da Yeshua, il Maestro di Pietro. La si può notare già nella sua lettura di Isaia 61:1-2 nella sinagoga di Nazaret, in quanto interruppe la lettura del brano dopo le parole “anno accettevole del Signore” e non terminò la frase che parla dell’amministrazione del giudizio (Luca 4:19-20; *cfr.* Isaia 61:1-2). Poi fece comprendere che egli stesso avrebbe adempiuto quanto aveva letto, ovvero avrebbe recato la buona notizia agli umili, avrebbe fasciato quelli che avevano il cuore spezzato, avrebbe proclamato la libertà agli schiavi e ai prigionieri e avrebbe proclamato “l’anno di grazia del SIGNORE”. Successivamente Gesù parlò dei due tempi del Messia nella sua spiegazione della parabola del grano e delle zizzanie (Matteo 13:24-30, 36-43) e nel motivare il racconto del re che dovette fare un lungo viaggio per “ricevere l’investitura di un regno e poi tornare” (Luca 19:11-27). Ancora, in risposta alla domanda del sommo sacerdote Caiafa: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?” Yeshua rispose: “Io sono; e vedrete il Figlio dell’uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo” (Marco 14:61-62). Fra le altre allusioni fatte da Yeshua ben David a un futuro avvento del Messia e al ristabilimento del regno a Israele, si possono citare Matteo 19:28, che parla dell’insediamento degli apostoli con lui nel suo regno glorioso e Matteo 23:23 secondo cui, in un tempo futuro, Yeshua stesso verrà acclamato dal popolo eletto nei termini previsti dal Salmo 118:26. Il concetto dei due tempi del Messia è anche alla base della sua parola profetica in Luca 21:24: “Gerusalemme sarà calpestata dai popoli, finché i tempi delle nazioni siano compiuti” (*cfr.* Daniele 9:26).

A proposito dei due tempi del Messia, vale la pena notare che anche il precursore di Gesù, di cui avevano parlato i profeti Isaia (40:3-5) e Malachia (3:1), individuato nel NT nella persona di Giovanni ben Zaccaria (Marco 1:1-2; Luca 3:1-5), in un primo momento presentò Gesù al pubblico come “l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo”, ovvero come il Servo sofferente (Giovanni 1:29). Successivamente Giovanni rifletté sulla possibilità che Gesù fosse *anche* colui che doveva “venire sulle nuvole del cielo”. Quest’intuizione sortì l’elogio di Yeshua (Matteo 11:1-11). Infine, appena prima dell’Ascensione di Gesù, gli apostoli gli posero la seguente domanda: “Signore, è in questo tempo che ristabilirai il regno a Israele?” La risposta di Gesù lasciò intendere che il ristabilimento del regno a Israele avrebbe dovuto attendere il secondo avvento del Messia (Atti 1:6-11; *cfr.* Matteo 28:20).

*Riassumendo*, mentre al tempo di Yeshua la concezione popolare associava la figura del profeta come Mosè con quella del *re* messianico che avrebbe ristabilito il regno a Israele (Giovanni 6:14-15), Yeshua ben David e gli scrittori del NT testimoniano un primo avvento del Messia in cui il ruolo di profeta come Mosè è stato associato con quello del Servo sofferente (Matteo 16:16-21; Luca 24:44-47; Atti 3:19-4:12). Il ristabilimento del regno a Israele e il relativo regno universale di pace e giustizia sono stati rimandati al secondo avvento del Messia (Atti 1:6-8; 3:21; il libro dell’Apocalisse).

### III. LE PREDIZIONI DEI PROFETI D'ISRAELE E I DUE TEMPI DEL MESSIA

Abbiamo visto che il NT riconosce due orizzonti interpretativi in relazione alle aspettative messianiche testimoniate negli Scritti sacri d'Israele, ovvero due avventi del Messia, uno già avvenuto e l'altro ancora atteso.<sup>17</sup> Però per poter essere considerati validi, questi due orizzonti interpretativi devono trovare riscontro anche in ciò che i profeti d'Israele avevano affermato riguardo ai tempi messianici. Dal momento che esiste una diversità di opinione riguardo al riconoscimento di un avvento messianico nella descrizione della vita e dell'opera di Yeshua, occorre stabilire se ciò che il NT presenta come *lo scopo e l'esito* del primo avvento del Messia figurino fra le aspettative messianiche testimoniate nel *Tenakh*.

Per brevità non mi dilungherò sul fatto, ampiamente testimoniato sia nel *Tenakh* sia nel NT, che Israele etnico rimane il popolo eletto al cospetto di Dio (Geremia 31:35-37; Romani 11:1-29). Darò per certa anche la prospettiva della venuta in gloria del Messia quando avverrà il ristabilimento del regno a Israele e "la restaurazione di tutte le cose di cui Dio ha parlato fin dall'antichità per bocca dei suoi santi profeti" (Atti 1:6; 3:21). Ritengo che la storia recente di Israele, che ha visto molti ebrei tornare nella Terra Promessa e la nascita dello stato moderno d'Israele, fra il 29 novembre 1947 e il 14 maggio 1948, corrispondano a quanto previsto dal profeta Geremia (16:14-16). Anche il modo in cui Gerusalemme continua a essere calpestata dalle nazioni corrisponde esattamente alle parole del profeta Daniele (9:27) e di Yeshua (Luca 21:24). Quindi non c'è motivo per dubitare anche tutte le altre profezie riguardanti il regno messianico si realizzeranno puntualmente.

Prenderò in considerazione invece, alcune profezie che pongono l'enfasi su una figura messianica che soffre e che associano il Messia sia con una funzione sacerdotale legata alla sofferenza sia con una funzione gloriosa. Come osserva Pinchas Lapide riguardo alle profezie messianiche in generale<sup>18</sup>, ciascuna di queste profezie, presa singolarmente, può sembrare di possedere una certa ambiguità. Questo dipende dal fatto che l'altro polo di una qualsiasi predizione è l'adempimento della stessa. Soltanto nell'adempimento viene superata ogni ambiguità. Quindi è necessario trovare più brani che offrono la stessa prospettiva per poter considerare valida l'interpretazione dei singoli brani. Noi considereremo quattro brani contenenti una prospettiva messianica.

#### **Daniele 9:24-27 La prospettiva di una giustizia eterna**

Cominciamo con una profezia che parla in codice di un periodo di "settanta settimane" il cui inizio corrisponde agli eventi che permisero a Giuda di riorganizzarsi dopo l'esilio babilonese. A rendere importante questa profezia sono innanzitutto il suo soggetto poi la menzione della soppressione di una figura messianica al termine della penultima "settimana", seguita, durante l'ultima "settimana" dalla forzata cessazione dei sacrifici ad opera di un capo definito pure "un devastatore". Tutti gli interpreti sono d'accordo che le "settimane" rappresentano gruppi di sette anni, per cui l'intero periodo indicato è

---

<sup>17</sup> Uno degli effetti della teologia della sostituzione, sviluppata in tempi post-apostolici, è stato quello di creare uno squilibrio nell'interpretazione dei brani messianici dove, invece, la letteratura del nuovo patto mostra grande equilibrio.

<sup>18</sup> Si veda nota 3.

quattrocentonovanta anni di cui gli ultimi sette appaiono slegati dal resto del periodo. Ecco il testo della profezia:

*Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna e per ungere il luogo santissimo. Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra. L'invasore stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore (Daniele 9:24-27).*

Secondo il Talmud, nel trattato *b. Sanhedrin 97a*, la venuta del Messia è da mettere in relazione con il termine del periodo indicato in questa profezia.<sup>19</sup> Non è facile stabilire esattamente di quale "ordine di restaurare e ricostruire Gerusalemme" si tratti,<sup>20</sup> ma come osserva Walter Kaiser: "È sufficiente sapere che ci sono quattrocentoottantatre anni fra il momento in cui Dio cominciò a adempiere questa parola scritta in Daniele e il tempo del primo avvento del Messia, senza preoccuparsi di fissare con precisione il giorno e il mese".<sup>21</sup>

La difficoltà di stabilire l'inizio del periodo a cui si fa riferimento non dovrebbe portarci a trascurare lo scopo delle "settanta settimane", scopo strettamente legato al popolo del profeta, quindi Israele, e alla sua "santa città", quindi Gerusalemme. Fra le altre cose questo periodo sarebbe servito per portare ai seguenti risultati: "per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia" (Daniele 9:24). Le prime sette più settantadue settimane, ovvero quattrocentoottantatre anni sarebbero serviti per la restaurazione e la ricostruzione di Gerusalemme, al termine dei quali sarebbe stato soppresso un unto dopo di che la città di Gerusalemme sarebbe stata distrutta con il suo santuario, il Tempio. La menzione dell' unto (eb. *mashiach*) che sarebbe stato soppresso è legata qui alla prospettiva descritta nel v. 24: *per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna.*

Ora, nel primo annuncio angelico inerente alla nascita dell'Emmanuele, fu detto di lui "salverà il suo popolo dai loro peccati" (Matteo 1:21-23). Il suo precursore, Giovanni, nel presentare Yeshua al popolo andò ben oltre quando disse: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Giovanni 1:29). Senza eccezione, secondo tutti i testimoni di Yeshua e gli scrittori del NT, con la sua morte e risurrezione, Yeshua ha compiuto l'espiazione dei peccati, permettendo a Dio di giustificare ogni peccatore che si ravvede, imputando loro giustizia. È anche indiscutibile che pochi decenni dopo il periodo in cui è vissuto Yeshua, che si riteneva l'adempimento della profezia dell'unto di Isaia 61:1-2 (*cf.* Luca 4:16-21), Gerusalemme e il

---

<sup>19</sup> Citato in Michael Brown, *op. cit.*, III:221.

<sup>20</sup> L'ordine di cui parla Daniele 9:25 è stato identificato con ciascuno degli ordini documentati nei seguenti brani del *Tenakh*: Geremia 25:11-12 (605 a.C.); 29:10 (597 a.C.); 2 Cronache 36:22-23/Esdra 1:1-4 (539-538 a.C.); Esdra 6:1-12 (521 a.C.); Esdra 7:12-26 (457 a.C.); Neemia 2:5-8 (446 a.C.).

<sup>21</sup> Walter C. Kaiser Jr., *The Messiah in the Old Testament*, Grand Rapids, MI, Zondervan, 1995, p. 203.

tempio sono stati distrutti ed è iniziato un lungo periodo in cui Gerusalemme è stata “calpestato dalle nazioni”, come previsto da Daniele e da Yeshua stesso (Luca 21:24).

Dall'altra parte la storia d'Israele non conosce alcun'altra persona vissuta nel periodo a cui fa riferimento la profezia delle “settanta settimane” che sia stata annunciata e/o si è presentata come l'unto di YHWH venuto *per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna*. Mentre è vero che il termine “unto” può riferirsi a sacerdoti e re in generale, in questo brano di Daniele il termine è strettamente associato con un sacrificio talmente efficace da provvedere definitivamente per l'espiazione del peccato e quindi “stabilire una giustizia eterna”.

### **Salmo 110 Un re sacerdote**

Il SIGNORE ha detto al mio Signore: “Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi. Il SIGNORE stenderà da Sion lo scettro del tuo potere. Domina in mezzo ai tuoi nemici! Il tuo popolo si offre volenteroso quando raduni il tuo esercito. Parata di santità, dal seno dell'alba la tua gioventù viene a te come rugiada. Il SIGNORE ha giurato e non si pentirà: “Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec”. Il Signore, alla tua destra, schiaccia dei re nel giorno della sua ira, giudica i popoli, ammuccia i cadaveri, stritola la testa ai nemici in un vasto territorio. Si disseta al torrente lungo il cammino, e perciò terrà alta la testa.

L'importanza di questo Salmo per il nostro tema deriva dall'attribuzione inedita, a un'unica persona, sia del ruolo di sovrano universale, che realizza la profezia di Giacobbe: “Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né sarà allontanato il bastone del comando dai suoi piedi, finché venga colui al quale esso appartiene e a cui ubbidiranno i popoli” (Genesi 49:10), sia l'incarico di “Sacerdote in eterno”. Che questo Salmo fosse stato scritto da Davide e che gli oracoli contenuti nei vv. 1 e 4 si riferiscano al Messia, era il presupposto della conversazione fra Yeshua e i farisei riportata in Matteo 22:41-46.

Il Salmo risulta importante anche perché, dopo la risurrezione di Yeshua, il primo oracolo del Salmo viene citato più volte in riferimento alla sua ascensione e insediamento alla destra del Padre da dove tornerà per effettuare “la restaurazione di tutte le cose; di cui Dio ha parlato fin dall'antichità per bocca dei suoi santi profeti” (Atti 2:33-35; 3:21; Ebrei 1:13; 10:13). Il secondo oracolo, invece, viene citato ben dieci volte nella *Lettera agli Ebrei* (5:6 e *passim*) per qualificare il sacerdozio del nuovo patto che rimane per sempre la prerogativa del Messia stesso. È istruttivo che, per l'autore della Lettera agli Ebrei, la soggiogazione di tutti i nemici di Dio rimane una prospettiva certa, ma futura (10:23).

### **I tempi del Messia secondo il profeta Zaccaria**

Ora consideriamo un brano profetico che fa riferimento a due comparse del Messia e due diversi modi di accoglierlo da parte degli abitanti di Gerusalemme: Zaccaria 12:10-12. L'orizzonte interpretativo di questo brano è la venuta del Messia in potenza e gloria (Zaccaria 12:1-9). A proposito di questo momento Dio dichiara: “Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito di grazia e di supplicazione; essi guarderanno a me, a colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito. In quel giorno ci sarà un gran lutto in Gerusalemme, pari al lutto di Adadrimmon nella valle di Meghiddo. Il paese farà cordoglio, ogni famiglia per proprio conto”.

L'ebreo messianico Michael Brown commenta questo brano come segue: "La Scrittura afferma che il popolo ebraico sarà in lutto per uno che essi hanno trafitto e ucciso, non per uno di loro ucciso dai loro nemici". Continua il suo commento in una nota: "So, ovviamente che non è stato il mio popolo a crocifiggere Yeshua, bensì sono stati i loro capi a rigettarlo, consegnandolo ai Romani per essere crocifisso... [ma] Pietro aveva ragione quando disse: «quest'uomo vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e la prescienza di Dio» (Atti 2:23) e «Voi rinnegaste il Santo, il Giusto e chiedeste che vi fosse concesso un omicida; e uccideste il Principe della vita, che Dio ha risuscitato dai morti. Di questo noi siamo testimoni» (Atti 3:14-15)."<sup>22</sup>

La valutazione fatta da Pietro di questa decisione di consegnare Yeshua ai Romani è molto più generosa di quella della Cristianità nei secoli successivi. Egli dice: "Ora, fratelli, io so che lo faceste per ignoranza, come pure i vostri capi." Poi l'apostolo ribadisce il fatto che la sofferenza vicaria di Yeshua corrisponde alle aspettative dei profeti, determinando la possibilità, per Israele, di essere redento "da tutte le sue colpe" (Salmo 130:8). Ecco le parole dell'apostolo: "Ma ciò che Dio aveva preannunziato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto, egli lo ha adempiuto in questa maniera. Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati" (3: 17-19).

Tornando ora alla profezia di Zaccaria e guardando al contesto più ampio del brano citato sopra, possiamo notare che il capitolo 12 descrive il conflitto finale fra Gerusalemme e le nazioni che vede Dio intervenire per liberare il suo popolo dai suoi nemici. Dopo questa nota trionfale segue qualcosa che, a prima vista, potrebbe sembrare anacronistico: la predizione di un profondo lutto nazionale, come il lutto per la morte di un primogenito, quando vedono colui che era stato trafitto in *un tempo anteriore*. Segue questa predizione: «In quel giorno vi sarà una fonte aperta per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme, per il peccato e per l'impurità» (13:1).

Brown commenta così questa predizione: "In quel giorno, nell'ora della loro crisi più profonda, quando sembrerà che tutto il mondo sia contro di loro, il popolo ebraico tornerà a Dio e invocherà la sua salvezza, rendendosi conto che Colui che pensavano fosse stata la causa di gran parte dei loro problemi attraverso i secoli (il tanto disprezzato Gesù Cristo) era in realtà il loro Messia, Yeshua, l'unica loro speranza, il loro liberatore."<sup>23</sup>

Nel suo lamento su Gerusalemme, Yeshua dimostrò di essere consapevole delle terribili conseguenze del rifiuto del suo popolo di riconoscerlo come suo Messia, ma vide anche la fine di queste conseguenze. Disse: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»" (Matteo 23:37-39). In altre parole, il popolo eletto non avrebbe più visto Yeshua pubblicamente finché non l'avrebbe acclamato come il re messianico. Quest'acclamazione avverrà nel giorno in cui i piedi del loro Liberatore, il Figlio dell'uomo, "si

---

<sup>22</sup> Michael L. Brown, *Answering Jewish Objections to Jesus*, 3 voll., Grand Rapids, Ill., Baker, 2000-2003, III:151. Brown fa notare che la seconda interpretazione di Zac 12:10 nel Talmud asserisce che il popolo piange sopra Messia, ben Joseph, ucciso mentre lotta per il suo popolo nell'ultima grande battaglia, dopo di che il Messia ben David chiede a Dio di risuscitarlo dalla morte, richiesta che viene accordata (*ibid.*, p. 149).

<sup>23</sup> *Ibid.*

poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme” per liberare Israele, combattendo contro le nazioni (Zaccaria 14:1-5). Secondo Rabbi Shaul, l’apparizione del Liberatore coinciderà con il riconoscimento di lui come il Messia che è già venuto e provocherà il ravvedimento e la salvezza di tutto Israele.<sup>24</sup>

### **I tempi del Messia secondo Isaia 52:13–53:12**

Durante il primo millennio dell’era cristiana i rabbini erano d’accordo con gli interpreti cristiani nel riconoscere che questo brano parla di un Messia personale. Da parte ebraica, l’applicazione del brano al Messia risale almeno al *Targum* di Jonathan ben Uzziel (I sec. dell’era cristiana). Il Targum di questo brano inizia con le parole: “Ecco il mio servo Messia prospererà...”<sup>25</sup> Il Talmud della Babilonia continua questa tradizione di interpretazione, applicando le parole “uomo di dolore, familiare con la sofferenza” di Isaia 53:3 al Messia stesso. Infatti si legge nel *Midrash Tanhumi*: “Rabbi Nahman dice, la parola *uomo* in questo brano... si riferisce al Messia ben David”.<sup>26</sup>

La convinzione che il brano si riferisca al Messia che soffre in modo vicario per i peccati d’Israele continua a essere considerata l’interpretazione ortodossa del brano fino a Maimonides nell’XI secolo. Un esempio è la preghiera di Rabbi Eliezer Kalir (del VII secolo) per Yom Kippur nel *Mahsor*, in cui Rabbi Eliezer parla anche del fatto che il “Messia nostra Giustizia” si leverà una seconda volta.<sup>27</sup> Da parte sua Rabbi Moshe Hadarshan, in *Bereshith Rabbah*, deduce da questo brano di Isaia che il Messia salverà molti per mezzo della sua sofferenza a cui attribuisce valore vicario per i peccati d’Israele.<sup>28</sup> Infine secondo la comprensione che Maimonides aveva di questo brano, il Messia sarà riconosciuto soltanto dopo il successo da lui riportato e così avverrà quanto previsto in 52:15, ossia: “i re chiuderanno la bocca davanti a lui, poiché vedranno quello che non era loro mai stato narrato, apprenderanno quello che non avevano udito”.<sup>29</sup>

L’interpretazione di questo brano secondo cui il soggetto che soffre è il popolo d’Israele e non un Messia personale, risale a Rabbi Shlomoh Yizchaki, meglio conosciuto come Rashi (1040-1105).<sup>30</sup> Però quest’interpretazione fu contestata fortemente per diversi secoli. Secondo Rabbi Saadyeh Ibn Danan di Grenada, che scriveva intorno all’anno 1500, il motivo del tentativo di sottintendere la nazione d’Israele e non il Messia in Isaia 53, interpretazione che lui considerava infondata, era dovuto al fatto che essa permetteva ai cristiani di applicare il brano a Gesù. Fruchtenbaum osserva che durante questo periodo

---

<sup>24</sup> *Lettera ai Romani*, 11:25-27.

<sup>25</sup> Il Targum di Jonathan ben Uzziel, citato da Arnold G. Fruchtenbaum, *op. cit.*, p. 26.

<sup>26</sup> Fruchtenbaum, *op. cit.*, pp. 27-28.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 28-29.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 30.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 30-31.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 32.

c'erano molti dibattiti fra rabbini e cristiani in cui questi ultimi si servivano di Isaia 53 nel loro tentativo di convincere i rabbini che Gesù era il Messia.<sup>31</sup>

È istruttivo che il Rabbi Moshe Kohen Ibn Crispin di Cordova e Toledo abbia affermato, intorno al 1350, che Isaia 53 servisse proprio per aiutare Israele a riconoscere il Messia e così evitare le pretese infondate di false figure messianiche. Egli scrive: "Se qualcuno si presenta con la pretesa di essere lui stesso il Messia, possiamo riflettere, e vedere se possiamo trovare in lui una rassomiglianza con le caratteristiche descritte qui: se c'è una rassomiglianza, possiamo credere che egli sia il Messia nostra giustizia; se no, non possiamo riconoscerlo".<sup>32</sup>

Alla luce di quest'esortazione, credo che ogni persona interessata alla definizione dei tempi del Messia, faccia bene a considerare il ritratto che i testimoni oculari della vita di Yeshua danno di lui. Qui mi limito a fare tre osservazioni al riguardo. *In primo luogo*, grande enfasi viene posta sulle sue sofferenze in tutti e quattro i Vangeli canonici.<sup>33</sup> Oltre ai racconti della passione di Yeshua, tutti e quattro questi libri fanno sapere che Gesù aveva insistito che la sua morte, seguita dalla risurrezione, non solo fosse necessaria per il compimento della sua missione, bensì fosse da considerare lo scopo centrale del suo primo avvento (si veda ad esempio Marco 8:31; 9:31; 32-34; 45). Egli avrebbe depresso la sua vita, come il "buon pastore", sia per la salvezza del suo popolo, sia per quella del resto del mondo (Giovanni 10:10-18; cfr. Matteo 1:21 e Giovanni 1:29).

*In secondo luogo*, Yeshua insisteva che il suo riconoscimento dovesse essere in base alle sue opere (Giovanni 5:36). Il discorso di Pietro, che portò tremila ebrei a cambiare idea sul conto di Yeshua riconoscendolo come il Messia promesso, dopo la sua risurrezione, inizia così: "Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete," (Atti 2:22).

*In terzo luogo*, è significativo l'uso fatto nel NT di Isaia 52:13-53:12 per descrivere il ministero del Servo, che riporto qui integralmente. Consiglio il lettore, leggendolo, di notare due cose. Innanzitutto, la distinzione mantenuta in tutto il brano, fra il pronome "noi" che si riferisce a Isaia e al popolo a cui parla e il pronome "Egli" che si riferisce al Servo. Inoltre va notato che il profeta ritiene l'operato del Servo sofferente come qualcosa che appartiene al passato, rispetto alla riflessione sul suo vero significato da parte del suo popolo e l'ammirazione delle nazioni:

*Ecco, il mio servo prospererà, sarà innalzato, esaltato, reso sommamente eccelso. Come molti, vedendolo, sono rimasti sbigottiti (tanto era disfatto il suo sembiante al punto da non sembrare più un uomo, e il suo aspetto al punto da non sembrare più un figlio d'uomo), così molte saranno le nazioni, di cui egli desterà l'ammirazione; i re chiuderanno la bocca davanti a lui, poiché vedranno quello che non era loro mai stato narrato, apprenderanno quello che non avevano udito.*

*Chi ha creduto a quello che abbiamo annunziato? A chi è stato rivelato il braccio del SIGNORE? Egli è cresciuto davanti a lui come una pianticella, come una radice che esce da un arido suolo; non aveva forma né bellezza da*

---

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 32.

<sup>33</sup> Si veda Matteo capp. 26-28; Marco capp. 14-16; Luca capp. 22-24; Giovanni capp. 12-20.

*attirare i nostri sguardi, né aspetto tale da piacerci. Disprezzato e abbandonato dagli uomini, uomo di dolore, familiare con la sofferenza, pari a colui davanti al quale ciascuno si nasconde la faccia, era spregiato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato! Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il SIGNORE ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca. Dopo l'arresto e la condanna fu tolto di mezzo; e tra quelli della sua generazione chi rifletté che egli era strappato dalla terra dei viventi e colpito a causa dei peccati del mio popolo? Gli avevano assegnato la sepoltura fra gli empî, ma nella sua morte, egli è stato con il ricco, perché non aveva commesso violenze né c'era stato inganno nella sua bocca. Ma il SIGNORE ha voluto stroncarlo con i patimenti. Dopo aver dato la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una discendenza, prolungherà i suoi giorni, e l'opera del SIGNORE prospererà nelle sue mani. Egli vedrà il frutto del suo tormento interiore, e ne sarà saziato; per la sua conoscenza, il mio servo, il giusto, renderà giusti i molti, si caricherà egli stesso delle loro iniquità. Perciò io gli darò la sua parte fra i grandi, egli dividerà il bottino con i potenti, perché ha dato sé stesso alla morte ed è stato contato fra i malfattori; perché egli ha portato i peccati di molti e ha interceduto per i colpevoli.*

Ecco ora alcuni brani in cui prima Yeshua poi gli apostoli Pietro e Paolo (Rabbi Shaul) descrivono il valore del sacrificio del Servo di YHWH, ispirandosi a Isaia 52:13–53:12.

*“Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti” (Yeshua, in Marco 10:45).*

*“Egli ha portato i nostri peccati nel suo corpo, sul legno della croce, affinché, morti al peccato, vivessimo per la giustizia, e mediante le sue lividure siete stati guariti. Perché eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime” (1 Pietro 2:24-25)*

*“Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio” (1 Pietro 3:18).*

*“Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò sé stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre” (La Lettera di Paolo ai Filippesi 2:5-11).*

## **CONCLUSIONE**

L'enigma di un Messia caratterizzato ora dalla sofferenza e ora dalla gloria, portò i profeti d'Israele a fare delle ricerche per determinare in quale “epoca” e in quali “circostanze” questi due aspetti potessero realizzarsi (1 Pietro 1:10-11). Mentre negli scritti rinvenuti a Qumran e in alcune parti del Talmud si ipotizza, come soluzione a questo dilemma, la venuta di due figure messianiche, Yeshua e il NT prevedono due *avventi* di un *unico* Messia, di cui il primo caratterizzato dal compimento della salvezza, e il secondo da un regno di pace e giustizia.

Abbiamo visto che quest'analisi dei tempi messianici è compatibile con i dati contenuti negli Scritti sacri d'Israele. Quindi invito coloro che non si sono sentiti liberi di riconoscere in Yeshua il Messia promesso, perché non ha portato la pace e la giustizia prevista in brani profetici come Isaia capitoli 2 e 11, a esaminare il suo operato alla luce dell'attesa di un Unto che, prima di essere ammirato dalle nazioni (Isaia 52:15), avrebbe "dato la sua vita in sacrificio per il peccato" come il "Servo, il giusto" che rende giusti i molti, caricandosi delle loro iniquità" (53:10-11).

Yeshua svolse il ruolo di Servo salvatore in modo così radicale da deludere completamente i suoi connazionali che lo volevano subito un re profeta che li liberasse dal giogo dei Romani (Giovanni 6:14-15; Luca 24:21). Allo stesso tempo Egli non ignorò la validità di questo desiderio, solidamente radicato nelle aspettative messianiche del *Tenakh*. Infatti prima di deporre la sua vita volontariamente in sacrificio, insegnò che la prospettiva del Regno, inteso come il trionfo universale della giustizia sotto il governo del Messia, è legata al suo secondo avvento (Matteo 13:36-43). Intanto i suoi testimoni sono stati mandati a far conoscere la via della salvezza prima ai Giudei e poi "fino all'estremità del mondo" in conformità con quanto previsto da Isaia 49:6-7.<sup>34</sup>

Rinaldo Diprose PhD

Direttore di *LUX BIBLICA*, Istituto Biblico Evangelico Italiano, Roma.

---

<sup>34</sup> Si veda Marco 16:15-16; Atti 1:1-8 e tutto il resto di Atti.